

Diventare adulti tra **SOGNI & PROGETTUALITÀ**

Gli individui – come conseguenza della “fine delle grandi narrazioni” (Lyotard 1997) – crescono in una società adiaforica (Bauman 1996), senza punti di riferimento certi, percepiscono il vuoto etico e la maggiore libertà a livello normativo e valoriale, operando una parziale separazione tra morale sociale ed etica privata (Rovati 1995). Ad essere rimessa in discussione, quindi, è la stessa solidarietà sociale, vale a dire il legame tra individuo e organizzazione sociale; esso si presenta come una relazione in cui le persone percepiscono che la società ha allentato la morsa del controllo e sviluppano pertanto forme sempre più “raffinate” di autonomia e di gestione della loro vita (Bauman 2002). In una società che, in virtù della sua progressiva *deregulation*, diviene sempre più complessa, sono soprattutto i giovani che faticano a trovare i punti di riferimento coerenti per la propria vita, dal momento che in essa la stessa logica sistemica e istituzionale subisce un processo di frammentazione in cui i differenti ambiti di esperienza e vita sociale divengono tra loro sempre più autonomi e autoreferenziali, pertanto non riconducibili ad un quadro normativo e valoriale coerente,

omogeneo e coeso (Morin 2005; Magatti, Giaccardi 2003).

Indagare come si strutturano i percorsi biografici e i sistemi valoriali dei giovani, in quanto soggetti maggiormente esposti ai “rischi” prodotti dalle trasformazioni in corso, significa innanzitutto riconoscere la difficoltà di marcare i confini tra le età sociali (Galland, Cavalli 1996) in una società estetizzata (Bauman 2000) in cui l’adolescenza viene protratta oltre misura e si inserisce all’interno del più ampio processo di giovanilizzazione della società (Santambrogio 2002). Di qui la nascita del culto della giovinezza (Dal Lago, Molinari 2002), delle esasperanti e a volte totalizzanti pratiche di cura del corpo e “dell’eterna adolescenza”. Il diffondersi di stili di vita giovanilistici e il loro protrarsi al di là di quelle soglie biografiche e anagrafiche che fino al più recente passato ne contrassegnavano la spontanea cessazione non deve essere tuttavia inteso come risultato di operazioni per lo più estetiche e di superficie, come lavoro che il sé effettua, esclusivamente, sulla propria immagine. Esso ha anche un più profondo significato antropologico essendo l’espressione delle tattiche esistenziali che i soggetti si

sentono chiamati a dispiegare per far fronte alla emergente complessità sociale. Una complessità in cui, essendo evaporate gran parte delle legature (Dahrendorf 1994) che offrivano al sé l'orizzonte valoriale e cognitivo per decidere quali opzioni incorporare nel proprio progetto di vita, pone il soggetto di fronte ad un elevato numero di possibili esistenziali tra loro equivalenti e difficilmente gerarchizzabili. Situazione che per il soggetto può declinarsi, euforicamente, come desiderio di continua e costante sperimentazione (Bauman 2000) o, disforicamente, come aumento dell'anomia percepita e, di conseguenza, dell'incertezza e della precarietà esistenziali (Ehrenberg 1999). In ogni caso il risultato è un percorso biografico non lineare, sempre aperto a possibili revisioni, che cerca di espungere, differendola *ad libitum*, ogni scelta o per lo meno di epurarle da tutte le marche della definitività. Una tattica, per dirla alla Beck (2001), che porta il soggetto a vivere nella dimensione dell'"E" (*et et*) e non più in quella dell'"O" (*aut aut*).

All'interno di questo complesso quadro storico-sociale contemporaneo, può essere interessante riflettere sulle strategie impiegate dai giovani per orientarsi tra appartenenze che orientano, non orientano o non orientano più come in passato. Dal momento che proprio in questi anni numerose ricerche hanno messo in evidenza come i processi di socializzazione delle giovani generazioni siano sempre più spesso demandati alla famiglia e al gruppo amicale, oltre che agli ambiti mediali, è importante interrogare i vari ambiti, più o meno strutturati, della vita quotidiana – famiglia, gruppo amicale, scuola, religione, politica, associazionismo e media – per riflettere sulla loro funzione orientativa a livello cognitivo, valoriale e normativo, nei confronti delle giovani generazioni (Cesareo 2005; Pasqualini 2005; Vardanega 2005).

Il percorso che seguiremo prende le mosse dai gruppi e dalle agenzie di socializzazione per giungere a delineare un'immagine, necessariamente non definitiva e definita, dei giovani che vivono oggi nella società italiana. Questo proprio

perché si vuole rifuggire da eccessive generalizzazioni e da facili etichettamenti cui purtroppo i giovani, come soggetto sociale, sono ancora troppo frequentemente esposti. Esistono infatti diverse immagini di giovinezza, età per definizione "sperimentale", in cui la conoscenza e la maturazione, come ci hanno insegnato autorevoli pedagogisti quali Dewey e Bruner, passa anche attraverso l'esperienza e il fare. Quello che sorprende è proprio il proliferare in questi anni di un numero impressionante di definizioni e di slogan, pensati ad hoc, per sintetizzare e fissare l'alter-



narsi di diverse generazioni giovanili e di cucir loro addosso una precisa identità. Operazione che può rischiare di prestare il fianco ad eccessive semplificazioni della complessità del reale, di sicuro utile ma troppo spesso riduzionista e rinunciataria sul piano dell'effettiva e difficoltosa comprensione dei fenomeni e dei processi. Per evitare tali rischi, può essere utile partire dai soggetti stessi in questione, dai loro vissuti, dalle loro esperienze, aprendo e sollevando questioni e interrogativi, senza arrivare necessariamente a definizioni eccessivamente rigide - per cui ristrette - che non lasciano spazio ad ulteriori possibili letture e interpretazioni.

1. Disincantati o affezionati?

È sempre più frequente per i giovani del nuovo secolo, cresciuti in un contesto sociale frammentato, privo di certezze e di valori forti, incontrare difficoltà nel percorso che porta alla definizione della propria identità; difficoltà che sottendono un disagio sociale profondo, che per sua natura rimane nascosto e si manifesta, nelle peggiori delle ipotesi, sotto forma di devianza. Rispetto alla pluralizzazione dei riferimenti valoriali che i giovani si trovano a dover gestire, è tuttavia possibile individuare linee di tendenza proprie degli attuali orientamenti giovanili. Seppur ripiegati su valori individualistici e a "breve-corto raggio", che fanno ipotizzare una *irresistibile ascesa della socialità ristretta* (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002), i giovani del nuovo secolo stanno ripensando e ri-proponendo nuove forme di partecipazione sociale e politica, che, come è peculiare di questa coorte di età, non passano più esclusivamente attraverso le organizzazioni e le forme partitiche classiche, ma assumono la forma più congeniale del movimento. Se chiediamo ai giovani di indicare le cose importanti

nella loro vita, ordinandole per importanza in una scala gerarchica, la famiglia viene considerata il valore più importante dall'85,7% di coloro che hanno un'età compresa tra i 15 e i 34 anni (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002, 44), seguita dal ragazzo/a e amici/che (75,1%), dal lavoro (61%), dallo svago nel tempo libero (52,3%), dallo studio e interessi culturali (33,9%) e dalle attività sportive (32,9%). Agli ultimi posti dei sistemi valoriali delle nuove generazioni si collocano i valori dell'impegno sociale (17,8%), dell'impegno religioso

(11,1%) e dell'attività politica (3,7%). Cercando di problematizzare e di andare oltre la mera evidenza dei dati appena illustrati, ha senso chiedersi se si può parlare di giovani disincantati o affezionati? Siamo realmente ancora di fronte ad una generazio-

ne invisibile (Diamanti 1999) di persone disaffezionate e disimpegnate nella sfera politica e religiosa oltre che sociale oppure sono le medesime forme di impegno che vengono pensate e giocate diversamente da questi ultimi? Non possiamo infatti non tener conto di alcuni eventi di portata internazionale di questi ultimissimi anni, capaci di attivare e mobilitare milioni di giovani di tutto il mondo in diversi luoghi della terra. Alcuni esempi possono essere le Giornate mondiali della gioventù istituite da Giovanni Paolo II (Morin 2005), le grandi adunate internazionali che scaturiscono dalle mobilitazioni dei movimenti *new global* in occasio-

I GIOVANI
STANNO
RI-PENSANDO E
RI-PROPONENDO
NUOVE FORME
DI PARTECIPAZIONE
SOCIALE
E POLITICA

ne dei grandi vertici della politica e dell'economia. Sebbene non siano disponibili ancora ricerche in grado di documentare, dati alla mano, i mutamenti che stiamo descrivendo, è tuttavia innegabile, come del resto consta allo stesso sguardo dell'uomo comune, che qualcosa stia cambiando e che il

LA GIOVINEZZA-
SI È DIVULGATA
A TAL PUNTO DA
ESSERE
CONSIDERATA
SPESSO UN'ETÀ
E UN MODO DI
VIVERE OZIOSO

mondo giovanile stia progressivamente prendendo le distanze da quel *mood* privatistico che aveva fatto della generazione Ottanta-Novanta una "generazione invisibile", riscoprendo il gusto e il "dovere" dell'impegno sul fronte della pace, della tutela dell'ambiente e dei diritti umani.

2. Restare giovani o diventare adulti?

Nella società dell'incertezza - come ricorda Bauman - gli individui, senza distinzione d'età, si "difendono" adottando la strategia della non-scelta per mantenere aperte più possibilità, ovvero scelgono di essere flessibili ai cambiamenti evitando di definire in maniera stabile la propria identità: siamo divenuti eterni "turisti" (Bauman 1999), raccoglitori e ricercatori instancabili di sempre nuove esperienze ed emozioni. Dal canto suo, la giovinezza ha subito in questi ultimi decenni processi di "proletarizzazione" (Santambrogio 2002), poiché da condizione privilegiata di pochi e di una determinata età della vita è divenuta condizione di molti e di tutte le età, perdendo autenticità e assumendo una connotazione negativa. La giovinezza - grazie a presupposti socio-economici favorevoli - si è divulgata a tal

punto da essere considerata spesso un'età e un modo di vivere ozioso, di moratoria interminabile, in cui si tengono aperte tutte le possibilità, perché non si ha chiaro chi si è e cosa si voglia fare da grandi. La giovinezza dunque potrebbe essere vista come possibile risposta di tipo tattico *à la de Certeau* (de Certeau 2001; Introini, Pasqualini 2004) all'incertezza della nostra società, alla frammentazione sociale, al vuoto etico, tipici di quest'epoca storica. Quando le certezze diminuiscono, quando la società diviene eticamente neutra (Donati, Colozzi 1997), "anomica" e affida ai singoli individui la possibilità di scegliere del proprio futuro, si ha come reazione il ripiegamento della persona sul proprio io, unico legislatore. L'autocentrazione del soggetto, oltre ad accentuare le tendenze di individualismo, fa sì che ciascuno decida le strategie che ritiene migliori per un vita felice, per soddisfare i propri bisogni di appartenenza e relazionali, che restano fondamentali. Come è noto, quando si sceglie si precludono sempre altre possibilità; per sua natura la scelta è un *aut-aut* che crea ansia ed emozioni, soprattutto se quest'ultima viene operata nell'assoluta incertezza, senza punti forti di riferimento. Dunque, la giovinezza come età sociale, disancorata dall'età biologica, sembra adattarsi bene a questo periodo storico: essa diviene il mito da seguire a tutte le età. La peculiarità della giovinezza e che la fa essere così tanto desiderabile è la sua natura di transizione, di "non essere più e non essere ancora", di flessibilità, di atteggiamento di non scelta, o meglio, di rinuncia alla definitività e all'irreversibilità. Atteggiamento, questo, che comporta una significativa abdicazione alla progettualità, individuale e sociale o ad una sua totale contrazione all'istante presente, vissuto come unica certezza. L'età adulta - con tutte le responsabilità che le sono proprie - incute perplessità e timori, non è

più un mito da perseguire. Dunque è preferibile restare giovani (Pasqualini 2005). Per citare solo uno dei tanti dati interessanti che si possono portare a conferma di tale *trend*, è risultato, da una recente indagine condotta a livello nazionale su un campione di 3.500 intervistati di età compresa tra i 25-39 anni, che ben il 30,8% si è posizionato, lungo il *continuum* di un differenziale semantico giovane-adulto, sulla prima polarità a discapito della seconda, sulla quale si è invece collocato solo il 6,4% del campione (Cesareo 2005).

Di qui la riflessione sulla transizione dei giovani all'adulthood, ai ruoli dell'età adulta, un passaggio che sembra compiersi con tempi e modalità differenti rispetto solo ad alcuni decenni fa. Alla luce delle attuali convenzioni si è soliti ritenere adulto a tutti gli effetti l'individuo che è definitivamente uscito dal percorso formativo, che è entrato e fa parte, continuamente, di un ambito lavorativo e che si è affrancato, in maniera permanente, dalla famiglia di origine mediante l'abbandono della casa dei genitori (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002). Altre due tappe, infine, sebbene non determinanti per l'acquisizione dello *status* di adulto ma ad esso comunque connesse, sono ugualmente importanti per la sopravvivenza della società: ci riferiamo alla formazione di una nuova famiglia e all'assunzione di un ruolo genitoriale con la generazione di figli. Diventare adulti, insomma, non è solo una questione privata e forse proprio per questo la sociologia, come del resto la società, è assai interessata alla questione. Se valutati alla luce di questi marcatori di passaggio, è facile accorgersi di come i corsi di vita dei giovani risentano di una crescente com-

plessificazione e di una minore linearità rispetto al passato (Bichi 2005). Tale tendenza, per quanto consolidata e diffusa presso le giovani generazioni di oggi, non deve tuttavia far pensare ad una totale abdicazione a quel corso di vita idealtipico che potremmo definire come tradizionale ed istituzionalizzato. Dai dati in nostro possesso emerge infatti che, con l'aumentare dell'età cresce anche la possibilità per i giovani di ricomporre i propri percorsi biografici intorno agli ambiti della famiglia, del lavoro, così come della religione e delle istituzioni politiche, ravvisando delle significative differenze tra le classi di età dei 25-29enni, dei 30-34enni e dei 35-39enni (Cesareo 2005). Sono proprio i 35-39enni ad avvicinarsi maggiormente all'idealtipo di corso di vita tradizionale: il 65,7% è coniugato, il 64,3% ha figli, il 32,7% lavora nel settore pubblico e percepisce la propria vita come ordinata (60%).

3. Soli o accompagnati?

L'immagine che proponiamo della generazione di oggi è quella del "giovane in



relazione”, pluricollocato e pluriappartenente, con tutti i problemi che una tale situazione esistenziale e sociale produce. Essere individui pluricollocati significa appartenere simultaneamente a contesti sociali diversi, che sempre più spesso adottano proprie regole e propri valori di riferimento (D’Andrea, De Simone, Pirni 2004; Crespi 2004; De Simone 2005). La società complessa ha moltiplicato le simmetriche cerchie sociali di appartenenza e posto l’individuo davanti

CON IL CRESCERE DELL’ETÀ I GIO- VANI PREFERI- SCONO AFFI- DARSI AD AMBITI ISTITUZIONALI PER LA RISOLU- ZIONE DEI LORO PROBLEMI E PER SCEGLIERE IN MANIERA RESPONSABILE

ad una pluralità di valori e quindi, in ultima analisi, davanti alla scelta dei valori a cui aderire, dei modelli da seguire. Occorre pertanto chiamare in causa i diversi ambiti di vita quotidiana per stabilire a chi effettivamente si rivolgono i giovani quando si trovano a dover scegliere nella loro vita. Globalmente considerata, la risposta è piuttosto rassicurante: tra i giovani di età compresa tra i 25 e i 39 anni il 39% si rivolge ad ambiti relazionali, il 38% ad ambiti istituzionali e il 23% ad ambiti mediali. Tuttavia non si può non considerare il ruolo giocato dalla variabile età, che in questo caso sembra incidere in maniera piuttosto significativa. Con il crescere dell’età diminuisce infatti il peso degli ambiti relazionali e mediali e aumenta quello istituzionale (Cesareo 2005). Mentre i media rappre-

sentano una fonte di informazione e di orientamento piuttosto importante durante l’adolescenza e la prima giovinezza, con il crescere dell’età i giovani preferiscono affidarsi ad ambiti istituzionali per la risoluzione dei loro problemi e per scegliere in maniera responsabile. Nonostante la parziale disaffezione dei giovani nei confronti delle istituzioni (Cartocci 2002), queste risultano essere ancora un punto di riferimento importante accanto, ovviamente, all’imprescindibile legame con gli ambiti relazionali. I giovani non si percepiscono “in assoluto” lasciati soli di fronte alle scelte importanti della loro vita. Inoltre, tra le figure che vengono menzionate e percepite come a loro più vicine compaiono in maniera sorprendente, accanto al partner/coniuge, ai genitori, ai figli e agli amici anche il Papa (Giovanni Paolo II), mentre sono sentiti come lontani il Parroco, il Sindaco e il Presidente della Repubblica (Cesareo 2005). Torna ancora una volta il richiamo ad un’irresistibile socialità ristretta, in cui la famiglia, sia di appartenenza che di elezione, non solo è il valore più importante per i giovani del nuovo secolo ma è anche l’ambito relazionale “sicuro” in tempi di incertezza generalizzata, a cui poter far ricorso e attingere nelle diverse situazioni più o meno problematiche della vita.

4. Chi sono e chi vorrei essere? La progettualità tra sogni e realtà

Presente e futuro: due dimensioni strettamente interconnesse. Soddisfazione e insoddisfazione del e per il presente sono spesso il volano per una tensione progettuale che si declina sugli assi individuale e collettivo. In generale tutto è presente e vivere il presente è l’unica certezza che i giovani hanno. Il futuro, al contrario, rappresenta un’incognita e la stessa progettualità rischia spesso di presentarsi come debole, indefinita e non sempre

realistica: tra sogno e realtà appunto. Sul livello di soddisfazione per il presente incide sia la variabile di genere che quella di età. Sappiamo infatti che gli adolescenti - soprattutto le femmine - sono quelli che maggiormente si lamentano per il loro aspetto fisico, per la capacità di prendere decisioni e per la loro tranquillità psicologica (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002), che li porta a cercare modelli di riferimento nei miti adolescenziali, a voler assomigliare a un cantante/un attore/uno sportivo famoso o ad una persona influente e importante (Censis 2002; Eurispes 2002). Torna a sorprendere ancora una volta come tuttavia i veri miti delle nuove generazioni non siano propriamente cantanti, calciatori e attori, che pure alimentano fantasie e spirito di emulazione negli stili di vita, ma personaggi di più ampio respiro sociale, storico e culturale come il Papa, Che Guevara e Madre Teresa di Calcutta (Eurispes 2002), uomini che si sono contraddistinti per valori che hanno veramente poco a che vedere con l'effimero e l'apparire. Valori che trovano adesione nella stessa progettualità dei nostri giovani che guardano sostanzialmente con fiducia al futuro incerto (Cesareo 2005) e che indicano tra gli obiettivi che vorrebbero raggiungere nei prossimi dieci anni prevalentemente quello di formarsi una famiglia e avere dei figli, trovarsi un lavoro, conquistare il benessere personale, la stabilità economica e affettiva, l'autonomia, giungere a possedere una casa propria e un vantaggioso *status* economico (Bichi 2005). Un desiderio di proget-

tualità che viene declinato prevalentemente nella dimensione individuale lasciando parzialmente scoperta quella sociale, un desiderio di radicamento in obiettivi ritenuti "tradizionali e istituzionali" in cui lo spazio del sogno e dell'irrealtà sembra veramente ridotto al minimo storico. Piuttosto concrete e risolutive le nuove generazioni sembrano meno insicure, frammentate e sognatrici di quanto spesso vengono narrate e descritte dal mondo degli adulti e degli esperti.

5. Una sfida per gli educatori e le agenzie di socializzazione

Potremmo concludere sottolineando che gli obiettivi e i valori delle nuove generazioni non sono poi così diversi da quelli dei loro genitori. Tuttavia i giovani di oggi devono affrontare una sfida che è radicalmente diversa da quella dei loro genitori: orientarsi tra appartenenze che orientano con incertezza e spesso incoerenza (Magatti 2001). Se realmente così stanno le cose, il compito e lo spazio degli educatori e delle agenzie di socializzazione nei confronti delle nuove generazioni assumono un ruolo strategico e di rilevanza centrale nell'attuale quadro storico-sociale (Bocchi, Ceruti 2004). Pertanto, occorre riconoscere nell'ottica della ricorsività, che solo attraverso un esame critico della coerenza intrinseca alle proprie pratiche educative da parte dei diversi ambiti formativi ed esperienziali si potrà pensare di aiutare le nuove generazioni a dare coerenza ai propri percorsi biografici.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (1996), *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (2002), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2001), *L'era dell'“E”*, Asterios, Trieste.
- Bichi R. (2005), “Più o meno giovani. I corsi di vita e le differenze di età,” in Cesareo V. (a cura di), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma, 266-291.
- Bocchi G., Ceruti M. (2004), *Educazione e globalizzazione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cartocci R. (2002), *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Censis (2002), *Giovani lasciati al presente*, FrancoAngeli, Milano.
- Cesareo V. (a cura di) (2005), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- Crespi F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- D'Andrea F., De Simone A., Pini A. (2004), *L'io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, Morlacchi Editore, Perugia.
- Dahrendorf R. (1994), *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari.
- Dal Lago A., Molinari A. (a cura di) (2002), *Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre Corte, Verona.
- De Certeau (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- De Simone A. (a cura di) (2005), *Identità, spazio e vita quotidiana*, QuattroVenti, Urbino.
- Diamanti I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Donati P., Colozzi I. (a cura di) (1997), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna.
- Ehrenberg A. (1999), *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino.
- Eurispes (2002), *3° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'Infanzia e della Adolescenza*, Eurispes, Telefono Azzurro, Roma.
- Galland O., Cavalli A. (a cura di) (1996), *Senza fretta di crescere: l'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.
- Giaccardi C., Magatti M. (2003), *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Intorini F., Pasqualini C. (2004), “Aprirsi all'inatteso. La sorpresa in Michel de Certeau e Edgar Morin”, in Gasparini G., *Le piccole cose. Interstizi e teoria della vita quotidiana*, Guerini, Milano, 67-98.
- Liotard J. F. (1997), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano.
- Magatti M. (2001), “Il disagio giovanile”, *La Rivista del Clero Italiano*, 11, LXXXII.
- Morin E. (2005), “Prefazione”, in Pasqualini C., *Adolescenti nella società complessa. Un'indagine sui percorsi biografici e gli orientamenti valoriali a Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqualini C. (2004), “Dall'Osservatorio sui servizi sociali. I giovani tra associazionismo e volontariato”, *Politiche sociali e Servizi*, V, Luglio-Dicembre, 195-203.
- Pasqualini C. (2005), *Adolescenti nella società complessa. Un'indagine sui percorsi biografici e gli orientamenti valoriali a Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Rovati G. (1995), “Etica pubblica, etica privata”, in Cesareo V., Cipriani R., Garelli F., Lanzetti C., Rovati G., *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano.
- Santambrogio A. (2002), “Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia: alcune ipotesi interpretative”, in Crespi F. (a cura di), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- Vardanega A. (a cura di) (2004), *Crescere in provincia. Racconti di percorsi verso l'adulthood*, FrancoAngeli, Milano.